

Gli irriducibili ex di Montecitorio in trincea contro il taglio dei vitalizi

Un'agguerrita pattuglia di parlamentari ormai decaduti non vuole rinunciare a percepire l'assegno pieno. E lotta per abbattere la norma Sereni, che impone un contributo di solidarietà del 10%: «È incostituzionale»

Paradosso: costano di più i deputati che non sono stati rieletti di quelli in servizio *L'avvocato Paniz: «È una questione di principio. Si tratta di diritti acquisiti»*

di **ANTONIO RICCHIO**

■ «No, il vitalizio non si tocca!». Fedeli a questo imperativo, alcune decine di deputati, rappresentanti di tutto l'arco costituzionale, sono andati alla guerra finale. Obiettivo: dimostrare la poca equità e l'incostituzionalità della delibera entrata in vigore lo scorso 1° maggio, più nota come norma Sereni, dal nome (meglio dal cognome) della vicepresidente dem della Camera, che impone un contributo di solidarietà a chi percepisce un vitalizio di oltre 70.000 euro lordi all'anno. Il prelievo sarà del 10% per i vitalizi da 70.000 a 80.000 euro, del 20% da 80.000 a 90.000 euro, del 30% da 90.000 a 100.000 euro e del 40% per quelli superiori ai 100.000 euro annui.

Diffusa la notizia, apriti cielo. «È incostituzionale, faremo ricorso», annunciarono in primavera i diretti interessati. Detto, fatto. Un nutrito gruppo di ex habitués di Montecitorio ha affidato delega e speranze di non vedere toccata la pensione a **Maurizio Paniz**. È proprio l'avvocato ed ex parlamentare berlusconiano a spiegare le ragioni dell'iniziativa: «In uno stato di diritto le regole non possono cambiare con effetto retroattivo. In casi analoghi, la Consulta ha già posto rimedio ogni qualvolta sono stati toccati diritti acquisiti. Queste persone ne fanno una questione di principio». Considerato che alla Camera vige l'autodichia (sistema per cui i contenziosi si risolvono all'interno della stessa amministrazione) a decidere sulle singole controversie sarà ora il Consiglio di giurisdizione di Montecitorio, presieduto da **Alberto Losacco** (Pd). Il caso è stato affrontato davanti all'organismo chiama-

to a dirimere la questione e ora si attende il responso.

Se la delibera Sereni venisse applicata pienamente si produrrebbero risparmi per 2,5 milioni l'anno, circa l'1,8% della spesa complessiva (135 milioni) per pagare le pensioni agli ex deputati solo nel 2016. Il paradosso - ma poi non tanto - è che alla Camera costano di più i vitalizi per i parlamentari cessati che non gli stipendi di quelli in servizio: 135,4 milioni contro 128,4. Questo dà la cifra di quanto larghe siano state le maglie di istituzioni che hanno garantito tanti benefici ai loro rappresentanti.

Nel variegato elenco di ex parlamentari (molti di loro sono riusciti a mantenere l'anonimato) che ritengono sbagliato il taglio imposto dai vertici di Montecitorio ci sono esponenti di partiti che hanno fatto la storia della Prima Repubblica. Partiamo da **Mario Tassone**, democristiano calabrese di lungo corso, che è stato in Parlamento per nove legislature e percepisce un vitalizio di 6.073 euro mensili. Dietro di lui si colloca **Giuseppe Gargani**, uno dei sobillatori della «rivolta». Ottantaduenne, sei legislature alle spalle, **Gargani** ha militato in Dc, Ppi, Forza Italia e Pdl. L'ex deputato campano incassa 6.039,96 euro netti al mese di vitalizio, ma non vuole rinunciare a un centesimo. Non vuole arretrare di un centimetro nemmeno **Angelo Maria Sanza**, lucano e democristiano, dieci legislature alle spalle, sottosegretario con **Ciriaco De Mita** a Palazzo Chigi, che porta a casa ogni mese 5.882 euro. Qualcosa in meno, 5.819 euro, è invece il vitalizio che tocca a **Teresio Delfino**. Esponente di primo piano della Dc piemontese, sei legislature sul groppone, vanta un piccolo record: la nomina a sottosegretario nel governo D'Ale-

ma e in quello Berlusconi.

Sul piede di guerra viene segnalato pure **Peppino Calderisi**, radicale, foggiano, poi transitato nel centrodestra, con sei legislature a Montecitorio, che percepisce un trattamento pensionistico di 5.459 euro al mese. A 92 anni non hanno perso voglia di combattere nemmeno **Giacinto Urso**, uno dei capisaldi della Dc leccese per diversi decenni, deputato per cinque legislature e sottosegretario con il governo Moro: quando ha chiuso con la politica ha avuto diritto a un vitalizio di 5.472 euro. Poco più sotto c'è **Paolo Caccia**, ottantenne di Busto Arsizio, che ha attraversato la filiera Dc-Ppi, accumulando esperienza a Montecitorio per quattro legislature, che incassa un vitalizio di 5.052. Trenta euro in meno, 5.022, è la pensione invece percepita da **Giuseppe Fornasari**, aretino, esponente della Dc, alla Camera per quattro legislature, sottosegretario nei governi **Andreotti**, e presidente di Banca Etruria, l'istituto di credito finito in questi mesi al centro della bufera. Si ferma a «soli» 4.954 euro **Bruno Solari**, imolese, quattro legislature alla Camera seguendo la trafila Pci-Pds-Ds-Ulivo e sottosegretario al ministero del Tesoro durante il governo **D'Alema**.

Il dissenso alle nuove regole arriva pure da sinistra. Tra i firmatari dei ricorsi (ne sono stati presentati diversi), figura **Fulvia Bandoli**, ex diessina e alla Camera per quattro legislature, a cui viene mensilmente versato un vitalizio pari a 4.849 euro.

Tra i più decisi a non cedere alle nuove direttive troviamo pure **Carlo Felci**, laziale, quattro legislature alla Camera con la Dc e un vitalizio maturato da 4.499 euro. Guadagna, invece, 4.041 euro **Pietro Rende**, ex par-



lamentare democristiano consentino e anche lui non intende cedere al diktat dell'Ufficio di presidenza della Camera.

A quota 3.931 euro troviamo un trittico composto da **Antonio Bargone**, **Maurizio Bertucci** e **Mario Gargano**. Il primo, brindisino, è stato deputato per tre legislature con il Pds e sottosegretario con i governi Prodi e D'Alema; il secondo, giornalista, ha girovagato per tre lustri a Montecitorio tra Forza Italia e Udeur; il terzo, ottantottenne, ha rappresentato per tre legislature la Dc alla Camera. Nella lista dei ricorrenti figura pure il nome di **Elisa Pozza Tasca**, nata a Tripoli, due legislature alle spalle con Patto Segni e Rinnovamento italiano-Lista Dini, che le sono valse una pensione da 3.044 euro al mese. A farle compagnia c'è l'Udc **Luigi Nocera**. Teoricamente la delibera non li riguarda direttamente ma sostengono di farne una battaglia di dignità. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI NON VUOLE RINUNCIARE ALL'ASSEGNO INTERO

Parlamentari	Importo mensile netto in euro	Numero legislature	Parlamentari	Importo mensile netto in euro	Numero legislature
 MARIO TASSONE	6.073	9	 FULVIA BANDOLI	4.849	4
 GIUSEPPE GARGANI	6.039,96	6	 CARLO FELICI	4.499	4
 ANGELO MARIA SANZA	5.882	10	 PIETRO RENDE	4.041	3
 TERESIO DELFINO	5.819	6	 ANTONIO BARGONE	3.931	3
 PEPPINO CALDERISI	5.459	6	 MAURIZIO BERTUCCI	3.931	3
 GIACINTO URSO	5.472	5	 MARIO GARGANO	3.931	3
 PAOLO CACCIA	5.052	4	 ELISA POZZA TASCA	3.044	2
 GIUSEPPE FORNASARI	5.022	4	 LUIGI NOCERA	3.044	2
 BRUNO SOLAROLI	4.954	4			

LaVerità